

**LIBRETTI
DI MUSICA**

CHE TROVANSI VENDIBILI
NELLA TIPOGRAFIA DELL' EDITORE
GIOVANNI OLIVIERI
a Piazza di Sciarra N. 336.

- 1 Amore e Dovere
- 2 Chi Dura Vince
- 3 Contradizione e Puntiglio
- 4 D. Desiderio
- 5 Elisa di Franval
- 6 Galeotto Manfredi
- 7 Il Folletto-
- 8 I Due Forzati
- 9 I Pirati
- 10 La Prigione di Edimburgo
- 11 Maria De Rudens
- 12 Paolo e Virginia
- 13 Saffo
- 14 Salvini e Adelson

DI LETTERATURA
Elena e Vivaldi - Romanzo

**GISMONDA
DI
MENDRISIO
TRAGEDIA LIRICA**

IN TRE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA BIARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB 187
BIBLIOTeca DEL VENEZIA

106 14

GISMONDA DA MENDRISIO

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

PAROLE di Giulio Cesare Agostini

MUSICA del Maestro Giovanni De-Paolis

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

VALLE

degli Illm Signori Marchesi Capranica

nella Primavera

DEL 1843



R O M A

NELLA TIPOGRAFIA OLIVIERI
con approvazione



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1877
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

GISSONIO
DA
MENDRISIO
TRAGEDIA DRAMMA
IN TRE ATTI
PAROLE DI GIULIO CESARE GIOVANNI
MUSICA DI GIOVANNI GIOACHINO DE PELLO
EDIZIONE DELLA SOCIETÀ MUSICA ITALIANA
1812

ALM
EDIZIONE SOCIETÀ MUSICA ITALIANA
CON APPROVAZIONE



ARGOMENTO.

Scendeva Federigo all' esterminio di Milano, che primeggiava fra le città collegate contro l'impero. Il conte di Mendrisio teneva col figlio Ermano le parti imperiali, ed Ariberto altro figlio di lui andò alle difese di Milano. — I Milanesi arsero Crema, e Gismonda rimasta allora senza famiglia, senza patria e disperata dinon possedere Ariberto ch'ella amava, venne pure accolta dal Conte di Mendrisio, il quale si confidò alleggiarne le sciagure congiungendola ad Ermano. — Intanto Ariberto avea impalmato Gabriella figlia di Jacopo della Torre, illustre difensore di Milano.

Sù questa tela di fatti storici e d'invenzioni fu disegnata la tragedia di Pellico, e sulla medesima questo dramma; ma fu necessità variare talvolta il disegno, perchè il dramma per musica non è che uno scorcio rispetto alla tragedia, e nel dramma non ponno dipingersi che alcune prominenze del fatto, le quali bene scelte e ben colorite fanno agevolmente indovinare ciò che si tace, e si nasconde, senza che rimurrebbe una azione mutilata e sconcia, non altrimenti che lo scorcio mal dipinto, una figura attratta e miserabile.

PERSONAGGI

— 3 @ C 333 —

CONTE DI MENDRISIO

Signor Giuseppe Rebussini

ERMANO

Signor Atanasio Pozzolini

ARIBERTO

Signor Settimio Malvezzi

GISMONDA

Signora Jenny Olivier

GABRIELLA

Signora Adelina Rebussini

IL MARGRAVIO

Signor Luigi Fossi

PAGGIO

N. N.

SOLDATO

N. N.

CORO di Soldati del Castello di Mendrisio,
di Uomini e Femine esuli da Milano

Comparse

Militi del Margravio

Vestiarista e Proprietario del Vestuario

Signor Niccola Sartori

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Da un lato le mura del Castello di Mendrisio; dall' altro un tempietto gotico con bende funeree negli archi.

Ermano e Soldati a vari gruppi vengono dalla parte del Castello.

Coro **D**i Federico vadasi

Al vincitor standaro,
Lieti lo sguardo - a pascer
Nel Milanese orror.

I nostri acciar si tingano

Del sangue abborinato,
Ed onorato - e splendido
Sarà Mendrisio allor.

Erm. Giurò il potente in cenere

Ridurre alfin Milano,
Tutto l' insano - popolo
Col ferro esterminar.

Lieti corriamo il funebre

Incendio ad acclamar.

Coro Lieti corriamo il funebre

Incendio ad acclamar.

SCENA II.

Gismonda e detti.

Gis. Ancor sei qui ? Te già credeva, Ermano ,
Aver visto Milano ,
E a me tornar dell' esterminio orrendo
Festoso apportator.

Erm. Del mio tremendo
Sdegno , avvampa il mio cor; fra poco, o
Paga sarai (Sposa

Gis. Vanne, e il tuo petto ispira
Sol di Gismonda all' implacabil ira.

Fra la strage finale tremenda
Ruggirà di quest' ira la voce ,
Dell' eccidio la gioja feroce
Spanderà nel tuo petto guerrier.

Il tuo ferro ogni capo comprenda ;
Di pietade sia lungi il pensier.

Se Ariberto rivedrai...

Erm. Mio fratello !

Gis. Io l' odio ; il sai.

Abi ! qual fremito d' orror
M' è piombato in mezzo al cor !

(Ah ! ch' io non venni a fremere ,
Non era io nata al pianto ,
Mi sorridea nell' anima
La gioja dell' amor.

Ahi ! mi tradì quell' empio !

Sparì quel dolce incanto ,
E venner meco al talamo
Lo sdegno ed il dolor.)

Coro (L' ambascia di quell' anima
E' d' ira o di dolor ?)

Gis. (Ferito , anelante ,
Fra mille trafitti
Col piede tremaante
Vacilla il guerrier ...
Che vedo ? al suo fianco
Qual donua s' abbraccia ,
E asconde la faccia
Nel bruno cimier ?)

Ferite , ferite
Pieta non udite.
Sien tutti distrutti
Nell' empia città
(Il petto mi straziano
Furore e pietà .)

Ah ! solo nell' ira
Quest' alma respira.

Coro Fien tutti distrutti
Nell' empia città.

Lo sdegno che t' agita
Sbramato sarà (Gismonda ri-
torna verso Mendrisio , e i soldati vanno a
schiera dal lato opposto .

SCENA III
*Ariberto e Gabriella da guerriero in bruna
armatura e due Fanciulletti.*

Arib. Ecco il castel natio ! Dopo tanti anni
Non posso senza piangere

Le sacre riveder paterne mura !

Gab. Io della tua sventura
Fui la trista cagion !

**

Arib. Sposa diletta ;
 Propugnatore dell' onor Lombardo
 Era tuo padre; onore e amore insieme
 Congiunsero nostre alme ;
 Nella sventura mia
 La tua gentil sembianza
 Empie il mio cuor di pace e di speranza.
Gab. (*si avvede dei segni funebri, che ador-*
nano l'esterno del tempietto)
 Mira ! De' segni funebri
 Quella parete è cinta.
Arib. (*Si avvicina e guarda.*) Oh ciel !
Gab. Sposo ! che fu ?
Arib. La madre estinta !
 Sulla Materna tomba .
 Ite miei cari ad implorar perdono
 Per Ariberto. Oh cielo !
 Quanto infelice io sono ! (*Entra Gabriella con i fanciulli nel tempio.*)
 Torna alla patria l'Esule :
 Sola speranza ha in cor
 Di rivedere i teneri
 Oggetti dell' amor
 Tombe ritrova e lagrime ,
 E immenso è il suo dolor !
 Ah ! sull' amate ceneri
 Ei lagrimar non può !
 Alla mia madre , ahi misera !
 Scavi la tomba , il sò
 Sulla tua tomba a piangere ,
 Oh Madre, non verrò !
 Padre , fratello , ah voi ,

Vi placherete io sperò ;
 Ma tu Gismonda.. Ah tu vedrai mio pianto.
 Ma tu vivrai di Gabriella accanto ?
 Ah ! tu lo sai
 Se un dì t'amai ,
 Se fui fedel.
 Quando la patria
 Tanto abborristi ,
 Tu mi tradisti ,
 Donna crudel !
 Eccola ! E' seco il padre... Ah! vien Gabriella
 Tu pregherai per me.
Gab. (*Esce dal tempietto senza i fanciulli.*)
Arib. (*entusiasmato si*) Và , del dolore
 Sacro è il linguaggio se lo detta amore. (parte.)

SCENA IV.

Conte , Gismonda e Gabriella in disparte :
Cont. Ah , no Gismonda : è indegno
 D'un' alma generosa
 Gioir nella sventura
 Di superba città , ma gloriosa.
Gism. Jacopo della Torre..
Gab. (*Oh padre mio !*)
Gism. La mia famiglia esterminò ; nol vidi
 Barbaro , apporre alle Cremasche mura
 Funeree fiamme , e immergere
 Il ferro , abi ! nelle viscere
 De' miei congiunti ?
Cont. Il ciel punisce , e l'ira
 Di noi mortali non perciò matura
 Ne' consigli del Ciel l'altrui sventura.

Gab. (avanzandosi.) Ella è compiuta !

Cont.

Chi sei ?

Gab.

Guerrier

Con. e Gism.

Fui di Milano

Gab.

Milano ?

Fu !!

Pochi affamati e squallidi

Guerrier Milano avea ,

Che del furor di gloria ,

Di speme sol pascea :

Quando al suo ferro arrendersi

L'assalitor le impose ,

E - guerra - la magnanima

Milano a lui rispose.

Aspro tremendo eccidio

Fu la comun difesa ;

Ma si soggiacque al numero

E la città fu presa ;

Vecchi , fanciulli , vergini

Uscir le vinte mura

Ad implorar dal barbaro

Rispetto alla sventura.

Ecco d'immenso incendio

Alto fragor s'ascolta...

Ahi sventurati ! in cenere

Tutta Milano è colta !!

Conte. Ed Ariberto... dì...

Gism. Rispondi...

Cont e Gism.

Oh ciel !!

Gab.

Morì

E nel morir fù l'ultimo

Suo doloroso accento

- Oh padre mio perdonami...

Perdonami - e spirò.

Cont. Cielo ! perdonagli

Punito è già! (Con doloroso abbandono)

Gism. E chi le lagrime

Frenar potrà ?

Gab. Delle mie lagrime

Oh Ciel ! pietà !

Con. e Gis. E Gabriella ?

Gab. Agli orfani

Suoi figli il pan mendica.

Cont. Donna superba e indomita ,

Perchè non venne a me ?

Ne' momenti dell'orgoglio

Si , da me l'avrei rejetta ;

Ma compiuta è la vendetta ;

La ripulsa è crudeltà.

Abbracciare , baciare li voglio.

Sangue mio que' figli sono...

Và : le dì che a lei perdono ,

Pace e oblio qui troverà.

Gism. Non ignoto è a me l'orgoglio,

Non a me che fui rejetta ;

Ma compiuta è la vendetta:

Pianto omai fra noi sol v'ha.

Pianger seco... ah pianger voglio ,

Io placata appien già sono ;

Và , le dì che a lei perdono:

Che una suora in me vedrà.

Gab. (Tu che in campo per la patria

Morte avesti , o padre amato ,

Prega tu dal ciel placato,
Sul mio sposo almen pietà;
Ma quel grido, quelle lagrime
Sostener di più non posso,
Dal sospiro il cor commosso
Più resister non sà.) (*Gabriella intenerita si china ginocchioni al Conte ed a Gismonda.*)

Conte Vanne, deh vanne, e guidane
La misera orfanella.

Gism. Che fai? Perchè quel gemito?

Con. e *Gism.* Rispondi...

Gab. (*Si leva l'elmo*) Io son Gabriella.

Conte Oh gioja! Sorgi, abbracciami;
Questo è paterno cuor...
Gismonda?

Gism. Ah si, t'abbraccio

Pace, perdono e amor.

Conte E i figli?

Gab. Stanno a piangere

Sulla tua sposa estinta;
E imploran pace al misero
Mal vivo genitor...

Conte Vive mio figlio? (*con gioja*)

Gism. Perfida.

Ei vive? Trema! Va!

(*Gabriella osserva con dolore il turbamento di Gismonda, e corre a prendere i figli, che ratto conduce in Scena e il Conte li abbraccia.*)

Conte Ch' io bagni di lagrime
I figli del figlio,

Ch' io sfoghi dell'anima
L'immenso dolor!
Oh figlio, consolami,
Rasciuga il mio ciglio;
Ritorna alle braccia
Del tuo genitor.

Gab. (*a Gism.*)

E tu, che a' miei gemiti
Gemesti, o pietosa,
I moti più teneri
Respingi nel cor?
Di miseri pargoli,
Di misera sposa
Ti plachin le lagrime,
L'immenso dolor.

Gism. Per fin che de' secoli
Del seno non piomba
Gismonda, o quell'empio,
Mai pace ho nel cor.
Confine al mio fremito
E' solo la tomba;
Non placan le lagrime
Immenso furor.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Prospetto di Mendrisio e Ponte levatojo

Coro di Esuli, milanesi vecchi, fanciulli, e donne che si rivolgono al più vecchio

Vanne tu di Mendrisio al Signore:
Tu degli esuli il pianto ridici :
Di Milano i fugiaschi infelici
Da un nemico s' attendon pietà.
Delle madri, de' muti fanciulli,
Dei canuti il dolor venerando
Deh ! raccolga ... Co' miseri il brando
E' una ignobile e vil crudeltà.

(*Il vecchio parte*)

Dal disagio, dalle pene,
Cari oggetti oppressi siete ;
E una patria a noi chiedete
Ove il capo riposar.
Abi ! la patria giacque in preda
D' una barbara possanza ;
Ai fugiaschi è la speranza
Sola patria a vagheggiar.

SCENA II.

Il Conte comparisce sul ponte del Castello

*Conte O Milanesi, e voi
Veniste al mio castel ?*

*Coro Gli sventurati a voi
Ha qui condotti il ciel.*

*Conte Nemici in queste mura
Dunque albergar dovrò ?*

*Coro Respingere la sventura
Alma gentil non può.*

*Conte Fra i sospir, l' angoscie, e i pianti
No, non miro la viltà ;
Ma ben veggo in quei sembianti
La magnanima citta.*

*Io che a me richiamo un figlio,
Dispietato a voi sard ?
No : le pene dell' esiglio
Far più lugubri non so.*

*Coro Ahi ! le pene dell' esiglio
Sostener di più non so.*

*Conte Ebben !... a tutti voi
Sia schiuso il mio castel
Coro (con gioja) Ah gioja ! i cenni tuoi
Li benedica il ciel !*

*Conte Se un sol pugnando
Vedessi ancor,
Pugnar col brando
Dovremmo allor
Ma colle lagrime
Guerra non v' è :
Pera chi l' esule
Non stringe a sè.*

*Coro Pari a quell' anima
Alma non v' è. (Entrano festosi
col Conte nel Castello)*

SCENA III

Camera il cui fondo è formato da un grande velabro. Gismonda siede taciturna; compare un guerriero con la visiera calata, il quale resta immobile a contemplarla. Gismonda si leva smaniosa.

Gism. Nel traditor dovrei
L' oltraggio vendicar.

Arib. (Avanzandosi ed alzando la visiera)
Eccomi

Gism. Oh Cielo !
Tu qui ?

Arib. Gismonda ? Perche tremi ? L' ira
In me sfogar bramavi.
Eccomi a te. Se tu lontan , ramingo
Ancor mi vuoi , ripartirò ; nè il padre
Mi rivedrà più mai. Perchè vederlo ,
E abbandonarlo ancor ? Se il tuo perdono
Ottener non poss' io ,
Addio miei cari luoghi: io v'abbandono.

(momenti di silenzio)

Gism. E dove andrai ?

Arib. Che vale
A te , che io di morir nuovi perigli
Affronti ancor ?

Gism. Barbaro !.. E non hai figli ?
Hai due figli , e un caro oggetto ,
Qui sacrasti i tuoi sospir ;
E tu scordi un tanto affetto :
Parlar osi di morir ?

Teco in pace nel tuo tetto
Senza infamia io non vivrò :
Vivi in pace ; il mio dispetto ,
Empio !... altrove io porterò.

Arib. O Gismonda , un' altro affetto
Qui richiama al tuo sospir,
Chi dell' odio è qui l' oggetto
Egli solo dee fuggir ;
Se placare il tuo dispetto
Col mio pianto non potrò ,
Resta in pace ; dal mio tetto
Io per sempre esulerò.

Rendi la pace alfine ,
Gismonda , a queste mura.

Gism. E qual mercede arrechi
Alle sventure mie ?

Arib. La mia sventura.

Gism. Tu meritasti - La tua sventura
Quando lasciasti - Le patrie mura ;
Co' suoi nemici - Pugnavi intanto
Fra l' ire e il pianto - D' un genitor .
Io che all' amore - Nacqui e al contento
Ebbi il dolore - D' un tradimento ;
Del tuo spergiuro - Tu godi il frutto .
Io perdo tutto - Resto al dolor !

Arib. Per aspra guerra - Servaggio e scempio
A questa terra - Recava un empio
Della mia patria - Mi scosse il pianto ,
E un amor santo - Di fedeltà .
Nei dì funesti - D' amor mercede
Tu mi chiedesti - Tradir mia fede ;
Ma della patria - Nel guerrier forte

Peggior di morte - E' la viltà.
(si sente una musica giuliva, si vede illuminato il Castello dietro le cortine, ed il Coro da lontano canta:

Più di Milan non restano

Che le fumanti ceneri,

Bagnate colle lagrime

Del popolo infedel.

Arib. Questo è il suon della vittoria!

Gism. (con fiera ironia)

Godì, è il suon della tua gloria.

Coro (di dentro) Più non vedremo all' aura

L' altere torri estollersi,

Più non udremo i perfidi

Sfidare e terra e Giel.

Arib. Quel tripudio nel tetto paterno

Infierisce quest' animo affranto:

Voi d' obbrobrio, d' infamia in eterno

Voi ricolmi, o perversi, farà

Quel tripudio di sangue, di pianto,

Di servaggio foriero sarà.

Gism. Non invan nel tuo tetto paterno

Sta Gismonda d'un perfido accanto,

Tu credevi che lieta in eterno

Qui sarebbe la vostra viltà...

Sellerato! Il feroce mio pianto

Nel tuo pianto vendetta farà

Coro Viva il Signor terribile

Vendicator dei popoli,

Ch' a Lombardia benevola

Pace rendeva e onor. (Si aprono le

cortine e si vede illum. il Cast. e tutto festa.)

SCENA IV

Soldati e Popolo formano il Coro.

Si vedono gruppi degli Esuli abbattuti e dolorosi. Gabriella co' figli corre ad Ariberto.

Gismonda sta immobile e fremente.

Coro Universal tripudio

Entro al castel si celebri

E l' ira alfin rallegrasi

Ché ci bolliva in cor.

Arib. Infame gioja è questa

A tutti voi funesta,

Agli esuli infelici

Oltraggio e crudeltà.

(a queste voci cessa il tripudio. Il Conte acorre ad abbracciare il figlio. Ermano dall' altro lato comparisce, vede Ariberto e resta immobile. Gli Esuli si stringono ad Ariberto.

Conte Qual voce! O figlio, abbracciami.

Arib. O genitor, t' arresta.

Fra le paterne braccia

Il figlio non verrà.

Cessi il tripudio, o ch' io

Per sempre altrove andrò

Ove all' esilio mio

Forse un compianto avrò.

Conte Cessi il tripudio.

Erm. Ah! no.

Arib. Sì ti cangiasti, Ermano?

Erm. Come il tuo cor cangiò.

Arib. O sposa, andiam.

Conte.

Fermate.
La gioja, olà, cessate :
Lo vuol colui che può.

Erm. La lite il Ciel decise.

Milano in polve ei mise

Arib. Il Ciel dalle sue ceneri

Può vita suscitar.

Spero ancor per me, per voi
Che risorga an dì Milano,
Che dall' ossa degli eroi
Sorga un fremito d' onor.

La mia speme, poichè invano
Qui cercò pietade e amor,
Verrà meco nel silenzio
Nella calma del dolor.

Gab. No ; l' insulto, il vile oltraggio
Cari figli, non temete ;
Dalla patria abbiam retaggio
La fieraZZa del dolor.

L' innocenza e il nome avete
D' infelice genitor ;
E dovunque, o cari pargoli,
Troverete pace e amor.

Gism. Ma perchè, perchè nel petto
Sorge un fremito indistinto
D' un soave antico affetto,
D' un indomito dolor ?
Se l' ascolto, oh ciel ! ha vinto
Quella smania del suo cuor.
Sventurata ! In queste lagrime
Non ritrovo il mio furor.

Erm. Di Gismonda il pianto e l' ira

Fan più crudo questo cuor.

Odio solo omai respira ,

Odio eterno , punitor.

Conte Fra due figli incerti palpiti

Fanno strazio del mio cuor.

Ah placatevi ; io lo voglio ,

Signor vostro , e genitor.

Coro Ciel , tu fa che nei fratelli

Cessi il grido del furor.

Che l' eccidio dei ribelli

Basti all' ire di quel cor.

Un paggio Il Margravio !*Tutti* Oh ciel !*Conte* Ei venga

Sospendete omai lo sdegno.

Sia qualunque il suo disegno

Sempre impavidi ci avrà

Margravio (con pochi soldati imperiali)

Il vincitor ti chiede

I Milanesi profughi

Che han qui rivolto il piede,

Che miro intorno a te.

Questa darà Mendrisio

Prova d' onor , di fè.

Coro Oh Ciel !*Conte* Milano è in cenere ,

Ecco adempiuto il patto :

Tradir gli accolti profughi

Io non promisi ancor.

Marg. Trema : cadrà disfatto

Il tuo castello allor.

Conte Audace ! Mille eroi
Il mio castel rinserra ;
Combatterem.

Marg. O cedi
Gli esuli , o guerra,
Tutti Guerra !!

Conte Iniqui , furenti ,
Punir gli infelici ,
Divider le genti
Col grido d'onor !

E spersi i potenti
Più forti nemici ,
Su i deboli amici ,
Condurre il furor...

Eterno di biasimo
Vi copra l'orror.

Gab. al Con. Ah ! pria ch'una spada
Arrivi al tuo tetto ,
Io vittima cada
Del barbaro ardir.

All'alma contrada
Al padre diletto
Non diede il mio petto
L'estremo sospir.

Mi vegga Mendrisio
Pugnando morir.

Arib. Guerrieri , fremete
Di nobile sdegno ,
Se in petto chiudete
Scintilla d'onor.

Negli empi vedete
L'iniquo disegno

Del giogo più indegno
Del vostro rossor.
Vi chiama , o magnanimi
Di patria l'amor.

Erm. Pensiero di morte ,
Che in cor mi sorridi ,
Lo scampo precidi
All'empio fratel.

Non pianto , ma eccidio
Eccidio crudel !

Gism. ad Erm. Qual truce mistero
Mistero di morte
Nel volto guerriero
Ti veggio brillar !

Deh ! volgi un pensiero
Del padre alla sorte ,
E vaune da forte
Sul campo a pugnar.

La fama , la gloria
Io voglio serbar.

Marg. Milano potente
Se in cenere è volta
O misera gente
Osate sperar ?

Fra poco Mendrisio
Vedrassi crollar.

Coro S'impugni la spada ?
E all'alba novella
Si pugni , si cada
Sul campo d'onor.

Ci renda magnanimi
Di patria l'amor.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Intrno delle fortificazioni di Mendrisio, con terrapieno e torri. E' notte.

Ermanno conduce Gismonda.

Erm. (additando una torre)

Gismonda ! In quella torre
Per sotterranea via
Lungo , secreto penetral s'estende
Oltre le mura di Mendrisio.....

Gism. Ermano !

Erman , che parli ?

*Erm. Vanne ,
E l'adito ne schindi.*

*Gism. E che ? Gismonda
Col tradimento vendicarsi ? Ah mai !
Io sventurata ed orfana
Dal padre tuo qual cara figlia accolta,
Io tradirlo così ?*

*Erm. Gismonda , ascolta...
Vicina è l'ora della pugna , io volo
Al Margravio , e alla via secreta , occulta ,
Condurrò l'armi mie ;
Se il sentiero sia chiuso
Fisso è il destino mio ,
Qual traditor morrà. M'udisti ? Addio.*

(Parte)

Gism. Odimi... Ah Cielo !... un empio

Ho sposo , un traditore...

E tu così gentile ,
Eri Ariberto ! Ah ! teco
Io non sarei sì dispietata e vile.
Eccolo ; e seco è Gabriella. Ah ! Come
Da que' sguardi fuggir ?

(La torre del tradimento è da un lato d'onde vengono Ariberto e Gabriella ; Gismonda rifugge e salisce un'altra torre , ove rimane inosservata.)

SCENA II.

*Gabriella e Ariberto sul terrapieno
visitando le fortificazioni.*

*Arib. Son aspre mura.
Pochi guerrieri , io penso ,
Qui basteranno alla difesa. Oh sposa !
Qual notte malinconica !
Che lugubre silenzio !
Di che languidi rai , par che pietosa !
Splenda la luna sull'immenso piano
Ove sorgea Milano !*

Gab. Oh patria ! Oh miei congiunti !

*Arib. O mia diletta ,
Son sacre quelle ceneri
In cui frammista è l'onorata polve
De' milanesi eroi ;
Spirto di vita in quelli avanzi freme !
Già li riscote e suscita ,
Milan risorgerà. Piangi !... Ah per poco.
Dimani io pugnerò. Mentre in difesa
Nel castel rimarrai...*

Gab. Qui rimaner? Qui Gabriella? Ah mai!
Con chi rimanga, il sai.

E tu, crudele, il Lrami?

Meglio era pur che mai
Qui rivolgessi il piè.

Arib. Oh ciel! qual pianto oscura
La dolce tua sembianza?
Colma è la mia sventura
Se veggo il pianto in te.

Gab. Lo sdegno sostenni
Di sorte implacata
Pensando che amata
Vivea nel dolor.

Odiata qui venni,
Tu crudo il sapevi;
Sol questo tacevi
A un tenero cor.

Arib. Qui venni ravvolto
Da immensa sventura:
Del padre alle mura
Guidommi il dolor
Sperai che il tuo volto
Recasse la pace,
Che d'odio capace
Non fosse quel cor.

Gab. Tu sol mi resti omai
In cui sperar mi lice.

Deh! Non lasciarmi mai;
Caro, fuggiam di quà.
Con l'esule infelice

La sposa esulerà
Arib. Ecco la pugna omai

E a me fuggir non lice:
Quindi con te m'avrai
Ove il tuo cor vorrà.
Con l'orfana infelice
Lo sposo esulerà.

(Partono abbracciati, e Gismonda scende precipitosamente della torre, li mira.)

Gism. Empj! Gioite, ed io? Vendetta estrema
Già vi sovrasta. (Per entrare nella torre s'arresta)

Oh cielo!

Io traditrice? E misera
Tanto non sono già senza rimorsi,
Per chi? Per voi. (Si rivolge dalla parte dove è uscito Ariberto)
Per voi! Li veggo ancora:
La vendetta si compia, e poi si mora.
(Entra.)

SCENA IV.

Piazza di Mendrisio.

Soldati e popolo occupano la scena. Squillano le trombe. Conte e Coro degli esuli.

Conte Ermano, oh ciel! Dov'è?
Niega pugnar per me.

Coro O Signor, che resta a noi?

Da questi esuli che vuoi?
Noi vogliam, vogliam perigli,
Siam tuoi fidi, siam tuoi figli,
Finchè un sol di noi vivrà
Ferro a te non giungerà.

Conte Oh generosi! Oh degni

Di fortuna miglior... Ma qual ascolto
Strepito d'armi ?
Un soldato Accorri a mille a mille
Per la torre oriental entran diffuse
Le schiere de' nemici.

Conte E chi dischiuse,
Empio, l'occulta via?
Vola. Il sappia Ariberto. Oh Ciel! Che sia!

Coro. Ma qui staranno,
Signor, ristretti
I nostri petti
D'intorno a te.

SCENA V.

Ermano con soldati imperiali e poi Gismonda.

Erm. Meco venite, è questa
Del palagio la via... voliam...

Conte T'arresta
Tu tradisti, o sciagurato,
La tua patria e il genitore;
Trema; omai sul figlio ingrato
Veglia il Ciel vendicatore.
Sulla tomba, in cui ti guida
Il misfatto, ognun dirà:
— Qui è sepolto il parricida! —
E fremendo fuggirà.
Risolvi.

Erm. (Vede fra le scene Ariberto.)
È tardi. Ecco Ariberto. All'armi.
(Entra co' soldati; in quel punto comparisce Gismonda.)

Conte Dunque m'astringi a maledirti...
Gism. Ah tacì!

Perdona... ah! No; punisci...
Mi scoppia il cor!!

Conte Il genitor dolente.

Vieni sostieni tu, core innocente.
(sviene)

Gism. Se tu potessi scorgere

Quanto crudel son io,
Vecchio d'accanto a me.

Ah! No, di me più barbaro

Più ingrato cor non v'è

Conte Ch'io più non vegga il rio!

Non vegga il figlio mio,

Tu fraticida, involati,

Non ritornare a me!

Ah! No, di me più misero

Un genitor non v'è.

Coro genuflesso.

Risparmia, o Ciel possente

All'uomo sì clemente

Le desperate lagrime

D'orbalto genitor.

SCENA ULTIMA.

Si ascolta un suono funebre.

Conte (riscuotendosi.)

Quel suono... oime! Che fù?

Gism. (con grido.)

Ermano non è più!! (Entra Ermano ferito, lo seguono Ariberto e Gabriella.)
Conte Oh! Ciel!

Arib. Fratel ! Perchè all' atroce colpo
Costringesti il mio ferro ?

Erm. Ah nò , non Tu spietato
Ma sul tuo acciar precipitommi il fato ;
Ov' è Gismonda ?

Gism. Eccola. Tutti , udite
Me sola , me abborrite :
Gelosa smania per colui , che sposo
Esser doveami un giorno ,
Sedusse il cor sdegnoso.
Io dischiusi la via.

Non fremete per lui , l' empia son io:
Tutti Gismonda , oh Ciel !

Erm. Ah Padre...
La tua maledizione io non sostenni

Conte. Io ti perdonò.

Erm. Oh Ciel ! ... sono a tuoi cenni.
(*Orore universale.*)

Gism. O voi , che inorridite
A me d' intorno , dite :
Se qui Gismonda è perfida
Quanto infelice ell' è !
Stanca , pentita , misera ,
Per sempre io t' abbandono....
Mendrisio , il tuo perdono
Scenda pietoso a me.

Tutti Tutti pietosi qui
T' han perdonato

Conte (a *Gism.* che sta genuflessa) Ah ! si

Gism. Io vi lascio è oscuro asilo
(*Mentre Gismonda si inginocchia*) Si da voi , da voi mi tolga ,

E nell' urna ancor raccolga
Questa vittima d' amor
Col mio volto il mio pensiero
V' abbandoni in quest' addio
E la calma dell' oblio
Scende eterna nel mio cuor
Tutti E la calma dell' oblio
Scenda eterna nel tuo cuor.

FINE



AVVISO

Restano diffidati i Signori Tipografi di astenersi dalla ristampa, o dall'introduzione di ristampe della presente TRAGEDIA LIRICA, a termini delle veglianti Leggi, e disposizioni Sovrane riguardanti le proprietà degl' ingegni.

Roma 24 Giugno 1843

Se ne permette la Rappresentazione

Per l' Eño Vicario
Antonio Ruggieri Revisore

Roma li 25 Giugno 1843

Si permette, la rappresentazioue per parte della
Deputazione de' Pubblici Spettacoli.

L. Duca Bonelli Deputato

35747



35747

TRAGEDIA

ADIEUM TO

INTROITI

SCENA PRIMA

SCENA SECONDA

SCENA TERZA

SCENA QUARTA

SCENA QUINTA

SCENA SEXTA

SCENA SEVENTH

SCENA EIGHTH

SCENA NINETH

SCENA TENTH

SCENA ELEVENTH

SCENA TWELFTH

SCENA THIRTEEN

SCENA FOURTEEN

SCENA FIFTEEN

SCENA SIXTEEN

SCENA SEVENTEEN

SCENA EIGHTEEN

SCENA NINETEEN

SCENA TWENTY

SCENA TWENTYONE

SCENA TWENTYTWO

SCENA TWENTYTRE

SCENA TWENTYTFOUR

SCENA TWENTYTFOU

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta

12/11/2019